

NOTA POLITICA – NEL 2015 DIMISSIONI DI NAPOLITANO? E L'EFFETTO GRILLO

Parte il piano lavoro, i sindacati sono divisi

Sui media europei è cominciata la corsa per il Quirinale, nella convinzione diffusa che Giorgio Napolitano possa lasciare l'alto incarico in primavera, prima di compiere 90 anni (24 giugno). I più convinti sostenitori del presidente della Bce sono i tedeschi, per assicurare all'Italia una guida economica sicura ed anche candidare alla direzione della superbanca di Francoforte un loro esponente (scuola Merkel); ma anche in Italia diversi politologi «tifo» per Mario Draghi, convinti delle sue qualità e del suo prestigio internazionale; è considerato un vero leader super partes, come Carlo Azeglio Ciampi, suo predecessore in Banca d'Italia. Il dubbio riguarda la sua disponibilità ad accettare il «Patto del Nazareno» tra Renzi e Berlusconi che, secondo molti osservatori, conterrebbe una clausola a favore dell'ex Cavaliere (la grazia?). Nell'area maggioritaria del Pd (Renzi) si fanno anche i nomi di due autorevoli esponenti della componente ex comunista, Valter Veltroni e Piero Fassino, primo segretario dei Democratici l'ex sindaco di Roma, ultimo segretario dei Ds l'attuale sindaco di Torino. Il vero interrogativo politico, dopo le 18 «fumate nere» per la Consulta, riguarda la tenuta di una necessaria maggioranza assoluta, come richiede la Costituzione: nel segreto dell'urna quanti franchitiratori nella sinistra del Pd e nella minoranza di Forza Italia? Per questo, come outsider per il Quirinale, si fanno anche i nomi del presidente del Senato, Grasso, e della senatrice a vita Cattaneo, scienziata di fama internazionale. Un capitolo a sé riguarda la scelta dei Grillini che, con la manifestazione al Circo Massimo, hanno ribadito una linea di assoluta e intransigente opposizione, col-

locandosi di fatto fuori dal gioco politico. Faranno eccezione per il Quirinale o ripeteranno i loro no, com'è avvenuto per Romano Prodi? Nell'immediato della vita politica Grillo ha paradossalmente rafforzato il Governo Renzi, perché appare senza alternative parlamentare; la contestazione della sinistra del Pd non ha sponde su cui appoggiarsi, mentre i berlusconiani «critici» hanno come unica chance la confluenza con Alfano,



peraltro molto indebolito dai sondaggi di opinione. Il premier non ha motivo per temere sconquassi sul Jobs Act o sulla legge di stabilità, entrambi a voto palese, specie con il ricorso alla fiducia; sarà dunque il Quirinale il vero nodo politico aperto, confermando che il Colle è oggi il primo e rilevante potere costituzionale. L'assenza di alternative parlamentari e l'Aventino dei grillini sta ridando vita all'opposizione sociale, oggi rappresentata dalla Cgil della Camusso e dalla Fiom di Landini, con il sostegno anche di settori importanti del mondo della scuola; dopo la manifestazione nazionale del 25 ottobre contro l'abolizione dell'art. 18 e il Jobs Act, è possibile anche uno sciopero generale, nonostante il diverso avviso della Cisl e della Uil. Allo stesso Landini alcuni media attribuiscono l'intenzione di dar vita a un nuovo «partito del lavoro», unificando Sinistra e Libertà di Vendola, l'area dissidente di Grillo e una parte della compo-

nente ex comunista del Pd (si fa anche il nome di Bersani); se questo avvenisse, il Pd si trasformerebbe definitivamente in un partito di centro, come peraltro testimoniano i più recenti sondaggi che collocano Renzi al 41%, Berlusconi al 15 e Grillo attorno al 20. Questa situazione sta particolarmente preoccupando il leader di Forza Italia: secondo i giornali della sua area politica starebbe pensando ad un rinvio della riforma elettorale «Italicum» per mantenere, dopo la sentenza della Corte costituzionale, un sistema proporzionale per Camera e Senato, per evitare che dalle urne possa uscire un bipolarismo Renzi-Grillo.

Il quadro politico, diversamente dalla stabilità di Governo, si presenta quindi piuttosto incerto, con molte opzioni aperte perché Renzi, mentre può ricorrere al voto di fiducia sui temi economici e sociali, non può fare altrettanto sulle riforme elettorali e costituzionali che, di fatto, sono passate in seconda linea nell'agenda dell'Esecutivo. C'è infine il nodo dei rapporti con l'Unione europea: l'Italia ha assolutamente bisogno di ossigeno da Bruxelles per la legge di stabilità, ottenendo il rinvio del pareggio di bilancio al 2017 e l'esclusione degli interventi strutturali dal tetto del deficit al 3%; l'Unione Europea ha un conto aperto anche con la Francia, perché Hollande ha annunciato un deficit 2015 di oltre il 4%, ben oltre i parametri di Maastricht. Angela Merkel «aiuterà» Parigi e Roma o coglierà l'occasione per ridimensionare i due leader socialisti (Hollande e Renzi) più forti in Europa? Il Cancelliere tedesco insiste molto su riforme economiche «liberali»: Hollande e Renzi potranno seguirla su questa strada senza perdere la primogenitura nell'area socialista?

Mario BERARDI

Il nuovo ruolo dei laici nella parrocchia che cambia

«Chiccodisena» segue da tempo i cambiamenti che negli ultimi anni hanno interessato diverse comunità parrocchiali della diocesi e che oggi si propongono a un'attenzione più ampia con l'espressione «riassetto diocesano». Si tratta di una riflessione che ha accompagnato i lavori della recente assemblea del clero e che sarà oggetto degli incontri che l'Arcivescovo ha iniziato ad avere con i preti e i consigli pastorali delle singole Unità Pastorali. Solo osservatori distratti potrebbero trovare questo scenario inatteso: la secolarizzazione avrebbe dovuto portare il cristianesimo a doversi ridere e ripensare per il tempo presente, come bene il Concilio Vaticano II aveva messo in luce. E quindi oggi ci troviamo alle soglie di una grande riorganizzazione diocesana proprio per affrontare le trasformazioni culturali e sociali delle nostre parrocchie e per rispondere alla diminuzione del numero di preti, occasione che tuttavia ha permesso di mettere in luce molteplici altre fragilità: una bassa partecipazione dei laici alla vita delle comunità, spesso ridotta a ruoli semplicemente esecutivi e funzionali; un'attitudine introvertita delle comunità, più rivolte alla cura di chi partecipa che all'annuncio del Vangelo; un atteggiamento acquiescente nei confronti delle modalità in cui la comunità è organizzata.

È importante notare che nella scheda proposta ai consigli pastorali delle Unità Pastorali in vista dell'incontro con l'Arcivescovo si scrive: «L'inevitabile processo di trasformazione delle parrocchie dovrà svolgersi con gradualità, con sostenibilità, con flessibilità, escludendo la soluzione unica per tutti». Sono criteri condivisibili e apprezzabili, eppure il seguito della scheda non cela la necessità di trovare rapidamente soluzioni organizzative alle effettive esigenze operative che ci troveremo a vivere. Ci sembra necessario «tenere presente l'orizzonte» e discernere pazientemente i segni dei tempi che ci sono offerti dal Signore come occasione di crescita. In particolare, pensiamo possa essere particolarmente fecondo un confronto sul modello di Chiesa che viviamo, per



verificare che essa sia coerente alla fede che professiamo. Sep-pure tutti siamo pronti a dirci figli e figlie del Concilio Vaticano II, dobbiamo ammettere che esistono molti contesti ecclesiali nei quali non esiste una vera corresponsabilità tra presbiteri e laici, ora per il clericalismo accentratore degli uni ora per la «delega in bianco» degli altri. Ancora troppo spesso, presbiteri e laici pensiamo le parrocchie mettendo al centro la figura del parroco, che decide/coordina/cura il gregge che gli è affidato, e non la comunità cristiana tutta, capace al contempo di sostenere i suoi membri e di essere estroverta e accogliente. Si tratta di una visione di Chiesa che ha spesso comportato un ridimensionamento del laicato, organizzato o meno, e ha impedito lo sviluppo di un'adeguata riflessione sulla ministerialità. È tempo che si colga il loro rilievo per l'individuazione di nuove figure di servizio e di responsabilità, che possano affiancare i ministri ordinati.

Cosa fare, dunque? Chi di noi ha incarichi nei consigli pastorali avrà occasioni strutturate di confronto, ma pensiamo sia urgente iniziare una riflessione comunitaria più ampia e profonda che permetta di mettere in luce gli snodi da affrontare e le soluzioni possibili. Da parte nostra, abbiamo individuato alcune questioni che riteniamo crucia-

li e decisive, sulle quali ci piacerebbe dialogare:

- la necessità di diventare la comunità evangelizzatrice di cui parla papa Francesco in Evangelii Gaudium (EG), la Chiesa «in uscita», cioè la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano (cfr. n.24);
- l'analisi di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture (cfr. EG n.27) in vista di renderle più accessibili alle persone del nostro tempo e, soprattutto, a quelle più giovani;
- il ripensamento della suddivisione di responsabilità tra presbiteri e laici nell'evangelizzazione e nella gestione delle comunità;
- la valorizzazione del cammino di fede e la formazione per i laici e le laiche disponibili a mettersi a servizio delle comunità;
- il ruolo che potranno avere i Consigli pastorali parrocchiali e le aggregazioni laicali.

È tempo opportuno per un confronto sereno e libero fra tutte le componenti del popolo di Dio, in nome della comune responsabilità battesimale, e consapevoli dell'apporto che può venire da chiunque abbia a cuore l'annuncio del Vangelo, «perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade» (EG n.31).

Il coordinamento di chiccodisena
www.chiccodisena.org

Lettera

L'aiuto alle mamme in difficoltà nei Cav

Gentile Direttore, un argomento di cui non si sente parlare è la passivizzazione delle persone in difficoltà. Mi riferisco in particolare alle persone che di fronte ai problemi della vita quotidiana non si interrogano su come attingere alle proprie risorse personali (fisiche, morali, intellettuali) per affrontarli, al massimo s'ingegnano per chieder aiuto più volte a diversi sportelli (quasi tutti cattolici) appoggiandosi al passaparola. Con questo atteggiamento il passo ad un aiuto svalutato è brevissimo e ne fanno esperienza tutti i Centri di assistenza dell'area Caritas e anche i Centri di Aiuto alla Vita a cui si rivolgono le mamme in difficoltà per l'attesa di un figlio.

Convincendosi di avere il diritto ad un aiuto, diventa poi facile cedere alle opzioni illegali come l'appropriazione di beni altrui. Non parliamo

degli effetti devastanti di tali comportamenti sui più giovani. Le associazioni di volontariato svolgono il lavoro ciclopico, non realizzabile da nessuno Stato, di contrastare queste derive che sono socialmente distruttive. Su questo substrato, ormai diffuso sia tra gli italiani, sia tra gli stranieri, possiamo immaginare quale effetto possa avere quello di un salario minimo garantito o di sussidi a chi è senza lavoro. Sarebbe molto più efficiente (e saggio) incentivare gli imprenditori ad investire ed assumere da una parte, e dall'altra, sostenere con contributi le associazioni di volontariato che sanno calibrare meglio gli aiuti e possono recuperare dalla passività le persone. È importante sapere che tra le associazioni di volontariato, i Centri di aiuto alla vita di fronte ad un figlio in arrivo spalancano sempre e comunque le porte, anche a chi

ha un atteggiamento passivo o ricattatorio (se non mi aiuti, abortisco) per due ragioni:

a) Perché il figlio nel grembo materno è in una posizione di totale dipendenza ed è veramente indifeso, e lui, il figlio, vuole certamente nascere;

b) se si protegge l'alleanza che la biologia prevede tra madre e figlio nei 9 mesi di gravidanza e vengono vinte le ostilità che all'esterno di questo piccolo mondo si schierano senza pudore, si sviluppa l'energia sufficiente per rovesciare favorevolmente lo scenario.

Questo sarebbe facilmente dimostrabile su basi scientifiche, ma è anche un dato esperienziale verificabile quotidianamente nell'attività dei Centri di Aiuto alla vita. Provare per credere. Infatti l'arrivo del figlio modifica la visione della realtà che passa da cumulo di problemi a occasione di speranza, motivo per l'impegno, fonte

di gioia per i due protagonisti principali (madre e figlio) e tutti quelli che orbitano attorno.

Tutto ciò premesso, come hanno messo ben in evidenza alcuni studiosi economisti, e come sa benissimo qualsiasi allevatore di bovini, se non c'è il ricambio la stalla muore. Traducendo: nella crisi economica dell'Italia pesa soprattutto la mancanza dei figli. Dato confermato dall'esperienza di migliaia di casi curati dai Centri di Aiuto alla vita. La conclusione è perciò semplice: con i figli ci sarebbe una marcia in più e si uscirebbe dalla crisi. Siamo certi che se si lavorasse sull'accoglienza dei figli, come si fa noi, nel giro di pochi mesi ci sarebbe un vero cambiamento climatico: senza manovra economica e senza riforme. Peccato che il Presidente del Consiglio non ci consulti: noi il «know how» lo avremmo.

Valter BOERO

